

DYLAN DOG e lo spazio immaginale

di Ezio Albrile

Lo sfondo mitologico in cui si muovono le storie a fumetti di Dylan Dog, l'insinuante *detective* nato dal genio di Tiziano Sclavi, è un dato acquisito da tempo. Recentemente mi sono imbattuto in una suggestiva storia, *Il battito del tempo* (Nr. 154, soggetto di M. Medda, Bonelli Editore, Milano 2004) nella quale si ripresenta il motivo magico ed ermetico dell'unione tra un essere mortale e una creatura divina, tra un uomo e una donna celeste, una fata.

Nel 1747, Jean Galli de Bibiena dà alle stampe uno strano romanzo, *La Poupée*: è la storia di un elegante damerino iniziato ai piaceri del vero amore sotto la severa direzione di una silfide, un essere elementale che ha preso per l'occasione sembianze di bambola. Il delirio è al culmine: un essere fantastico, incarnato in un simulacro in fattezze di fanciulla, si incarica di condurre un giovane damerino fuori dal labirinto delle ciprie, dei finti nei, delle movenze affettate che fanno l'anima della socievolezza mondana, restituendolo alla virilità. Un coito col pupazzo che è la versione più o meno secolarizzata del «matrimonio con la fata», evento che fonda l'erotismo esoterico del Conte di Gabali (1670), testo basilare per i ricercatori dell'eiacu-

liazione notturna. Un ricordo che riaffiora nella bambola-vulva sonora dell'*Eva futura* di Villiers de l'Isle Adam. Sono i relitti di una mente ormai consunta dall'illusione esoterica che producono, nel fragile e insonne orizzonte di un mare spermatico, il sembiante della Marilyn Chambers di *Behind the Green Door* (*Dietro la porta verde*, 1971), uno dei picchi del cinema pornografico "classico": in esso l'enfatizzazione e la drammatizzazione dell'orgasmo, acquista una grandezza quasi funeraria. La medesima dimensione mortuaria e mutante che sarà ripresa da David Cronenberg in *Rabid*, capolavoro in cui la zoomorfosi si coniuga con il pensiero epidemico.

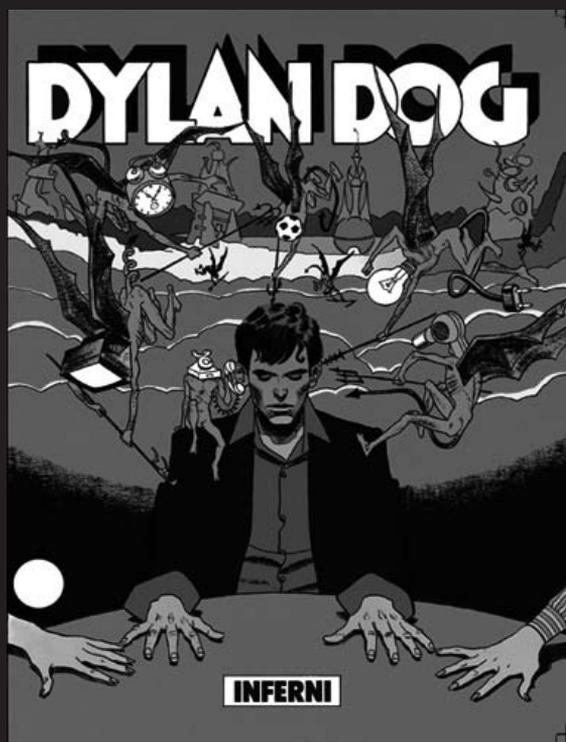
Nel *Faust* di Goethe nascono tre pargoli, il primo è il figlio che Faust ha da Margherita. Lei lo sopprime. Il secondo è *Homunculus*, un "bimbo artificiale", una creazione mentale (II, 2, 2), frutto di una generazione magica. Un essere creato senza necessità di *partner*, una manipolazione genetica diremmo oggi. Il terzo è l'equivalente goethiano del "matrimonio con la fata", il coito mitico con l'*Elena omerica* (II, 3, 3). Tutte creazioni abnormi, tranne la prima, soppressa però dalla madre onde sottrarre alle tenebre un futuribile adepto. Una *gnōsis* che è un paradosso: fagocitato, deglutito dalla Madre tellurica e terribile, il Mago muta di natura: rifugge le creazioni della genitrice e sceglie il sentire uterino

quale via verso la conoscenza.

In un apocrifico alchemico noto come *Lettera di Iside a Horus* rintracciamo eventi analoghi. Verisimilmente composto in Egitto tra la fine del secondo e l'inizio del terzo secolo d.C., il piccolo trattato compendia materiali sincretici arcaici al confine tra religiosità egizia, giudaismo e iranismo. Punto di partenza dello scritto è una sorta di ossessione sessuale: la dea Iside cede al desiderio dell'angelo Anael, nome che è forse la corrottela di Anael, in ebraico 'n'l, «Dio ha esaudito», l'angelo del pianeta Venere che la letteratura astrologica chiama *archōn tōn pyrgōn*, «Signore delle torri». La metafora ascriverebbe ad ogni torre i troni celesti in cui dimorano i sette pianeti, intesi quali dèi o angeli.

La rivelazione dei misteri, per Iside è subordinata ad un giuramento fatto su una serie di "elementi" e simboli cosmici che rimandano ad un'altra modalità di esistenza. In perfetto accordo con l'intento del testo, che è quello di svelare attraverso il *medium* della sessualità un universo mentale e visionario precluso ai più. È la *interpretatio alchymica* di una tradizione giudaica compendata nel *Libro di Enoc* (sopravvissuto fino a noi come «*Enoc Etiopico*»). Una tradizione secondo la quale i Vigilanti, gli angeli decaduti, si innamorarono delle figlie degli uomini e le sedussero insegnando loro le principali arti. La tradizione prosegue in un





altro pseudopigrafo tardogiudaico, i *Testamenti dei Dodici Patriarchi*, un testo che rivela influenze gnostiche e cristiane. Nello stigmatizzare la fornicazione uno dei *Testamenti*, quello di Ruben, si diffonde, ampliandola, sulla scarna notizia trascritta dal testo di *Genesi* circa i Nefilim enochici, gli “Egregoni” o Vigilanti che si uniscono alle figlie degli uomini, cioè alla stirpe dei cainiti.

La bellezza delle donne - dice il nostro testo - ammalìò e sedusse i Vigilanti, che esistevano sin da prima del Diluvio. Essi ne contemplavano e desideravano i corpi: così facendo si “trasformarono” e apparvero alle donne mentre copulavano con i mariti; le donne desiderarono nella loro mente le immagini degli Angeli decaduti e generarono i Giganti. Per attuare il coito i Vigilanti hanno mutato natura, subito una metamorfosi, trasferendosi nell’intermondo onirico ed erotico delle donne, le quali, accoppiandosi con i rispettivi consorti, interiormente e mentalmente, si sono congiunte con le immagini angeliche; tale pratica, ben conosciuta nella mentalità magica arcaica ed attuata anche negli ambienti gnostici, è rintracciabile, quasi inalterata, nel mondo dell’ermetismo e dell’alchimia rinascimentali.

Ma il *mitologhema* ha radici molto più arcaiche e “segrete” nel mondo indo-iranico, in quello che un giovane Dumézil ha definito «*festino d’immortalità*»: gli dèi vogliono procurarsi una bevanda che con-

ceda loro vita eterna. Il recipiente che serve a prepararla è posseduto dal dio del mare, talvolta dal mare stesso; un dio lo conquista e la bevanda viene preparata; gli dèi convengono così al festino d’immortalità, ma un demone invidioso s’introduce per avere la sua parte; gli dèi lo riconoscono e lo puniscono, ma un demone o i demoni sottraggono il prezioso fluido. Un dio travestito da donna, oppure da dea, si reca allora presso i demoni e con le sue lusinghe riesce a recuperare l’alimento disputato; scoppia una guerra fra dèi e demoni e i demoni sono sconfitti.

Questo *mitologhema* trova un particolare sviluppo ed un’elaborazione dottrinale nella Chiesa manichea, in cui è noto come «*Seduzione degli Arcanti*». Un episodio liminale, al confine tra teologia e cosmologia, che narra in forma mitica il dramma dell’elemento spirituale rimasto in *illo tempore* imprigionato nella Materia, nella *hylē*, dalla quale aspira, con insopprimibile anelito, a liberarsi. Circostanze non casuali, come il noto viaggio di Mani in India, indicano un parallelo nella mitologia *hindu*. Si tratta del cosiddetto mito dell’“Oceano frullato”. In una delle versioni di questo mito i Deva, allo scopo di evitare che il fluido d’immortalità, il Soma-Amrita, cada nelle mani dei malefici Asura, escogitano uno stratagemma: fanno apparire tra gli Asura una splendida fanciulla, la *Mohini*, che, suscitando la concupiscenza nelle creature malefiche, le

distrae, impedendo loro di bere la sublime bevanda d'immortalità.

Ma, a prescindere da ipotesi genetiche di ben scarso rilievo, dal momento che il mito della *Seduzione degli Arconti* era già diffuso nei trattati gnostici, il *mitologhema*, come narrato dal Dumézil, è presente in un'area genericamente definibile come "indoeuropea".

Le più antiche tradizioni germaniche narrano di due divinità rivali, gli Asi e i Vani, in lotta per il possesso della bevanda salutare, l'idromele. Ed è con un obiettivo affine che la principale divinità degli Asi, Odino, seduce Gunnlodh, figlia del gigante Suttung, custode dell'idromele. Lo scaldo Snorri fornisce una ulteriore versione di questa impresa, in cui l'elemento erotico è sostituito da una sfida: lo *Skáldskaparmal* narra l'arrivo di Odino nella terra dove i giganti tagliavano il fieno; offertosi di affilare le loro falci, egli porta a compimento il lavoro in modo perfetto. Stupiti, i giganti vorrebbero acquistare la pietra, ma Odino anziché venderla, seppure ad un prezzo altissimo, la fa roteare in aria; i giganti nel precipitarsi ad afferrarla, cozzano l'uno contro l'altro, ferendosi mortalmente. Solo Baugi, il gigante che non ha partecipato alla disputa, sopravvive, ma egli è anche fratello di Suttung, il custode dell'idromele. Baugi sarà quindi il tramite, nell'astuta macchinazione di Odino, per conquistare il prezioso idromele, il fluido immortale che una volta bevuto il dio vomiterà nei grandi tini dell'Asgard, la dimora imperitura degli Asi.

A tale struttura di base si aggiungono una serie di varianti praticamente infinita: è la creatività del mito, modellata su quelli che usualmente sono chiamati "archetipi", ma che nulla hanno a che spartire con "figure" o "immagini" predefinite. Nello specifico il motivo dei Vigilanti infiammati di desiderio per le figlie degli uomini sembra il peculiare adattamento e la mutazione di una variante iranica.

Il folklore neopersiano conserva queste tradizioni in un ciclo leggendario dai risvolti "pornografici" (cfr. U. MARZOLPH, *Narrative Illustration in Persian Lithographed Books* [Handbuch der Orientalistik, I/60], E. J. Brill, *Leiden-Boston-Köln* 2001, p. 171, fig. 107). Le probabili miniature riprodotte in tardi testi a stampa illustrano la vicenda con particolari sconcertanti: un demone lunare itifallico è rappresentato mentre si unisce ses-

sualmente a una fanciulla; nel corso dell'atto la giovine volge l'indice della mano destra verso un secondo personaggio, che reca sul capo un vistoso diadema a cinque punte e che sembra osservare compiaciuto l'intera scena. È ovvio che siamo in presenza di una ulteriore elaborazione del mito seduttivo, qui effigiato nel suo crudo realismo sessuale. L'angelo isiaco è qui un demone la cui natura astrale è chiaramente rivelata dalle corna a falce lunare sul capo e dal corpo maculato a immagine del cielo stellato. Sulla coscia sinistra la fanciulla reca inoltre una specie di tatuaggio che ne conferma la natura di adepta di *Anāhitā*, cioè di *Venere-Ištar*, un sacerdozio di cui Erodoto parlava come di un'emanazione della prostituzione sacra.

Strettamente legate alla ierodulia sono la recezione ellenistica del culto di Iside e la funzione sotERICA svolta dalla dea. Sullo sfondo c'è l'arcaico legame tra sapienza e prostituzione, un tratto comune a tutto lo gnosticismo: basti pensare alla Sophia cosmogonica della *gnosisethiana*, la cui tipologia "oscena" e "dissoluta" (comune ad *Astarte-Ištar*) è rintracciabile nella *prounikos*, la "lasciva" dell'*Apokryphon Johannis*, e nell'aretologia gnostica enunciata in un altro testo di *Nag-Hammadi*, il "Tuono". La mente "perfetta" (*Brontē*), dove la stessa figura appare nelle sembianze della Madre celeste "prostituta e santa", "vergine e maritata".

A conclusione del limpido resoconto sulle peripezie mitologiche di Iside e di Osiride, Diodoro Siculo riferisce le diverse opinioni intorno alle possibili identificazioni dei due personaggi con analoghe figure del pantheon greco. Quindi propone un'immagine vivida di Iside e della sua attività sotERICA.

La tradizione egizia attribuisce ad Iside la scoperta di molti dei *pharmaka* utili al recupero della salute, facendone quindi la "medica" per eccellenza. La dea appare durante il sonno e indica a chi soffre rimedi contro le malattie, guarendo molti a cui i medici avevano tolto ogni speranza. Una epifania onirica, parallela alle estasi notturne delle *Metamorfosi* apuleiane, attraverso la quale la dea reca l'*athanasia*, l'immortalità: secondo Diodoro Siculo, Iside ha trovato il farmaco di immortalità grazie al quale ha fatto risuscitare il figlio Horus, affogato dai Titani.

Horus, l'ultimo degli dèi a regnare sull'Egitto dopo la dipartita di Osiride,

sempre secondo Diodoro rappresenterebbe la versione greca di Apollo. Questa singolare notizia sembra confondere e sovrapporre due tradizioni distinte: quella della resurrezione di Osiride ad opera di Iside e quella di Dioniso-Zagreo, smembrato e divorato dai Titani; confusione che si è mantenuta nell'equiparazione di Horus ed Apollo. La pagina di Diodoro illustra in modo perfetto ciò che si è venuto definendo nella nostra ricerca: cioè l'universo religioso relativo alla figura di Iside come si presentava alle popolazioni dell'ecumene mediterranea nei secoli a ridosso della nascita di Cristo, esito di un processo di ellenizzazione lungo secoli ma saldamente ancorato all'originaria matrice egiziana. In tale prospettiva l'alchimia non è più un prodotto del sincretismo, bensì il superamento dello iato fra la natura e l'uomo, cioè la liberazione dai vincoli che l'ordine demiurgico aveva stabilito alle origini.